



Presentata la nuova Lettera pastorale

Mondovì. Pacomio: le opere di misericordia, orizzonte di senso per i cristiani

Un messaggio colmo di tenerezza, amore e speranza. La nuova Lettera pastorale del vescovo di Mondovì Luciano Pacomio, ha il sapore di un «commiato sereno», con un titolo indicativo: *Il cammino continua: «amatevi gli uni e gli altri»*. È lui stesso a precisare subito che «forse è anche opportuno mettere a tema il mio distacco» che assicura «vivo serenamente umanamente e cristianamente». Il prossimo 4 novembre, infatti, compirà 75 anni, età in cui i vescovi sono tenuti a rassegnare le dimissioni dagli incarichi. Un commiato previsto, ricorda Pacomio «preludio e profezia della morte. Di fatto promuove un'esperienza di primavera: nuova comprensio-

ne e riproposta di novità di vita». Un distacco che sente di vivere come «povero uomo» ma «nell'ovvio rincrescimento e nella gratitudine di un disagio che riconosce l'età, il venir meno di certe capacità, l'opportunità di un avvicendamento di un servizio, la grande necessità di avvertire il primato della preghiera». Invita tutti a «fidarsi della parola di Gesù», elemento essenziale per i fratelli e le sorelle nella fede. «Ogni credente in Gesù è chiamato e gli è donato di vivere il rapporto, la relazione, quindi di sperimentare il vissuto, con e per amore. La vita di ogni persona, giorno dopo giorno, è un cammino: il grande itinerario in se stessi e verso gli altri. È formazione ad a-

mare». Un dono alla portata di tutti. Da chiedere «al Signore, per sempre meglio renderci consapevoli. Non possiamo sopporlo e tanto meno pretenderlo dagli altri. Possiamo solo viverlo». Torna spesso sul senso dell'amore sottolineando che quello «cristiano è madre di tutte le virtù». In questo Anno giubilare che sta per concludersi richiama a tutte le opere di misericordia corporali e spirituali che «diventano l'orizzonte di senso e il vero impegno di ogni credente che promuove speranza attorno a sé». Guardando al futuro non si deve inventare un nuovo programma, «c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione». Conclude la Lettera, co-

me sua consuetudine, con alcune indicazioni pratiche su «cosa fare». Impegni alla portata di tutti, anche se esigenti evangelicamente: pregare sempre, porre al centro l'Eucaristia, affidarsi «totalmente a Lui». Compire gesti concreti, aiutare sempre: «non possiamo e non dobbiamo fare diversamente. Non giudicare, non condannare, non rifiutare, non criticare, non ribellarsi, non vendicarsi». Solo aiutando, secondo le proprie capacità, si possono testimoniare la pace e la gioia. Tutto questo accompagna da opere di misericordia e di riconciliazione.

Chiara Genisio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto XVI: la Chiesa trabocca nuove possibilità

Nel libro di Seewald l'affetto per Bergoglio «Con la sua elezione prospettive dinamiche»

ELIO GUERRIERO

Nel 1958 Joseph Ratzinger scrisse uno dei suoi primi libri di successo, *La fraternità cristiana*, che anticipava alcune delle intuizioni fondamentali della sua visione teologica. Diceva il giovane teologo: «La preghiera cristiana del Padre Nostro non è l'invocazione di un'anima, la quale non conosce altro che Dio e se stessa, bensì è legata alla comunità dei fratelli, insieme ai quali siamo l'unico Cristo». Poi continuava: la nostra fraternità si basa sulla comunione con Cristo aperta non solo ai forti e ai sapienti ma a tutti, soprattutto ai più deboli, ai poveri, agli umili e ai perseguitati. Vi è qui l'anticipazione di quella fraternità e complementarietà tra papa Benedetto e papa Francesco di cui abbiamo avuto alcune conferme significative in questi giorni. Papa Francesco l'ha sottolineato nella prefazione al mio volume *Servitore di Dio e dell'umanità* parlando del debito di gratitudine che noi tutti abbiamo verso Ratzinger per il suo contributo alla cultura e alla fede, per l'elaborazione di un magistero in grado di rispondere alle attese del nostro tempo. Gli rispondeva Benedetto nell'intervista acclusa al mio volume parlando della disponibilità di papa Francesco verso tutti gli uomini. Ora l'altro ieri, presentando il mio libro a papa Bergoglio, in margine all'udienza generale del mercoledì, ho avuto modo di toccare quasi con mano questa disponibilità. Si notava nello sforzo delle catechesi di giungere a tutti, di comunicare, di infondere fiducia ai presenti a partire non dalle gerarchie consolidate, bensì dalla successione delle Beatitudini, dei poveri, dei miti, di coloro che soffrono.

Poi nell'intervista *Ultime conversazioni* di Peter Seewald di cui il *Corriere della Sera* ha anticipato alcuni stralci papa Benedetto fa un'altra affermazione di grande interesse: parla della riforma pratica del suo successore, della sua capacità di mettere in pratica azioni di carattere organizzativo. Qui non c'è più unicamente fraternità e comunione, ma anche complementarietà e integrazione al servizio della Chiesa. Dice ancora Benedetto XVI: «L'elezione di un cardinale latino-americano significa che la Chiesa è in movimento, è dinamica, aperta, con davanti a sé prospettive di nuovi sviluppi». Qui il pensiero va a Guardini e al suo grido di entusiasmo che aveva aperto la riflessione sulla Chiesa all'inizio del XX secolo: «Si è innescato un processo religioso di portata imprevedibile: la Chiesa si risveglia nelle

anime». E poi al Vaticano II, a quella Costituzione sulla Chiesa che nel proemio afferma: «La Chiesa è... come un Sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». È l'invito concorde dei due Pontefici a non attardarsi in dinamiche di piccole contraddizioni intraecclesiali, di progressisti e conservatori, prendendo magari a pretesto presunte discordanze tra i due Pontefici. Dice ancora Benedetto XVI: «Ciò che è bello e incoraggiante è che proprio nella nostra epoca accadono cose che nessuno si aspettava e mostrano che la Chiesa è viva e trabocca di nuove possibilità». Bisogna dunque guardare avanti perché la prospettiva è ancora una volta nuova ed entusiasmante. C'è la stanchezza dell'Europa che da tempo ormai non sembra più in grado di sperimentare l'entusiasmo del Vangelo, ma vi sono i popoli dell'America, dell'Africa e dell'Asia che con insistenza chiedono con le parole di Filippo: mostra ci la misericordia del Padre nell'accogliere i poveri e i diseredati, quanti subiscono violenza e aggressione, quanti sono deboli e affamati. È il compito che la Chiesa ha davanti a sé e che può svol-

gere solo nella fedeltà a Cristo, rimanendo aggrappata al Maestro di Nazaret con tutte le forze, in una disposizione di generosità e donazione. E l'Europa? La lasciamo al suo destino di stanchezza e indifferenza? Con san Paolo, Benedetto XVI risponderebbe: impossibile. Nel suo pontificato egli con insistenza ha proposto al Vecchio Continente l'ideale di un nuovo umanesimo per il 2000 basato sul dialogo tra le religioni, sulla collaborazione tra autorità politiche e religiose a partire da una laicità sana e rispettosa, sull'amore per il Creato, sulla via della bellezza che viene da Dio e a lui riconduce. E l'arrivo di nuove forze provenienti da altri Paesi e continenti può ben essere lo stimolo che può dare nuova linfa anche al Vecchio Continente. In conclusione Benedetto XVI fa nella nuova intervista una confessione che desta tenerezza: «Non riesco a vedermi come un fallito». Possiamo ben credergli. Come dice papa Francesco: tutti siamo debitori verso il Pontefice emerito, tutti gli dobbiamo amore e riconoscenza per il suo servizio alla verità, per il suo amore a Cristo e alla Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa a Santa Marta (Osservatore)

Dono. È la parola che fa da filo conduttore agli interventi di ieri di papa Francesco. La «pace è un dono artigianale che dobbiamo lavorare tutti i giorni» partendo dai piccoli gesti quotidiani, spiega nella Messa a Santa Marta. È un dono anche il Creato «che Dio ci fa perché possiamo trovarlo e contemplarlo nella sua opera» così com'è un dono la vita che «è sacra e va rispettata, non disprezzata», sottolinea di fronte ai partecipanti al simposio sul tema «America in dialogo - Nostra casa comune» promosso dall'Organizzazione degli Stati americani e dall'Istituto del dialogo interreligioso di Buenos Aires. Ed è un dono la vita monastica che «costituisce una via maestra» per contemplare Gesù Cristo da cui «si coglie il volto della misericordia del Padre», afferma nell'udienza concessa ai monaci impegnati nel Congresso degli abati benedettini. A Casa Santa Marta, dove torna a celebrare l'Eu-

Francesco: piccoli gesti di pace

L'invito a difendere diritti umani, vita e «casa comune»

caristia in forma pubblica di primo mattino e che è una sorta di «cattedra» quotidiana di Bergoglio, il Papa ricorda che per costruire la pace «non bastano i grandi manifesti, i grandi incontri internazionali se poi non la si fa nel piccolo», ossia «nel tuo cuore», «nella tua famiglia», «nel tuo quartiere», «nel tuo posto di lavoro». Se non avviene tutto ciò, «non ci sarà pace neppure nel mondo». Pertanto, suggerisce, bisogna chiedere a Dio la grazia della «saggezza di fare la pace nelle piccole cose di ogni giorno ma puntando all'orizzonte di tutta l'umanità» in quando «stiamo vivendo una guerra». L'incontro con il Simposio latinoamericano è l'occasione per riflettere sulla «salvaguardia della ca-

sa comune» e sul rapporto fra le fedi. «È importante puntare su una «ecologia integrale» in cui il rispetto per le creature valorizzi la ricchezza che racchiudono in sé e ponga l'essere umano come culmine della creazione», chiarisce il Pontefice. E avverte che «le religioni hanno un ruolo molto importante in questo compito di promuovere la cura e il rispetto dell'ambiente». Poi afferma amareggiato: «A volte il nome della religione è usato per commettere atrocità, come il terrorismo, e seminare paura e violenza». Da qui l'invito a una «cooperazione interreligiosa» sul «dialogo sincero e rispettoso»; a non rimanere «a braccia conserte davanti a tanti diritti annientati impunemente» e a rispondere come credenti alle

«tante piaghe del nostro mondo, come la guerra e la fame, la miseria che affligge milioni di persone, la crisi ambientale, la corruzione e il degrado morale, la crisi della famiglia, dell'economia, e soprattutto la mancanza di speranza». Nell'udienza agli abati benedettini Francesco osserva che «i monaci e le monache custodiscono per vocazione una speciale responsabilità: quella di tenere vive le oasi dello spirito, dove pastori e fedeli possono attingere alle sorgenti della divina misericordia». Quindi pone l'accento sulle dimensioni del silenzio «operoso ed eloquente che lascia parlare Dio nella vita assordante e distratta del mondo», della clausura che «non è sterile ma una ricchezza», sull'ospitalità con cui «incontrare i cuori più smarriti e lontani» e sull'educazione dei giovani che «è molto apprezzata».

Giacomo Gambassi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acerra. Galantino: è umile una Chiesa missionaria

VALERIA CHIANESE
ACERRA

Inscindibili, intrecciate come modalità tangibile e come dimensione spirituale, la comunione e la missione sono entità costitutive primarie e non negoziabili, per la Chiesa e per i cristiani. Il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, non lascia spazi ad equivoci intervenendo ieri all'apertura in Cattedrale del 36° Convegno ecclesiale della diocesi di Acerra sul tema appunto «Comunione e missione». Vivere in maniera nuova la missione, esorta Galantino, che, se in passato significava valicare immense distanze geografiche, «oggi chiede alla comunità dei credenti di superare distanze ideologiche» piuttosto che i confini del proprio territorio. Il tema sta accompagnando da due anni il cammino della comunità acerrana, sollecitata dal suo vescovo, Antonio Di Donna, attraverso gli Orientamenti pastorali «Riscaldare il cuore». Un «cammino di Chiesa corale», osserva Di Donna. Una Chiesa comunitaria, continua, che esca tra la gente e tenga «rapporti diretti con tutti i suoi abitanti», anche se «non cristiani» o ai «margini», in modo che «nulla nella vita delle

Aperto dal segretario generale della Cei il Convegno ecclesiale diocesano. «Testimoniare la comunione». Il vescovo Di Donna: le nostre porte aperte a tutti

persone sfugga alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della comunità». E quindi, ribadisce Galantino, «senza la comunione e se non parte dalla comunione, la missione finisce per essere altro, soprattutto perché non testimonia». In questo senso, ricorda il presule, papa Francesco chiede «una decisa assunzione di responsabilità da parte di ogni comunità cristiana in ordine alla missione», avvertendo che «questa non potrà realizzarsi se non è accompagnata dalla testimonianza; soprattutto dalla testimonianza di una comunità che vive la comunione». In linea con quanto affermava l'episcopato italiano già negli Anni '80: «La missione non è opera di navigatori solitari: la comunione è la prima forma della missione».

La missione allora deve essere vissuta nella barca di Pietro, in tutte le sue multiformi espressioni, in comunione di vita e di azione con tutti i battezzati, ciascuno interpretando il proprio ruolo, secondo quello che è il dono ricevuto. Nonostante comunione e missione siano elementi fondanti del cristiano, Galantino nota una «forte discrasia» tra il molto parlare di «dimensione missionaria della Chiesa», «Chiesa in uscita», «Chiesa tutta ed essenzialmente missionaria» e il calo di tensione e di attenzione missionarie «nella nostra Chiesa, che trova riscontro anche nel calo numerico di vocazioni missionarie ad gentes». Egli pertanto constata «autocompiacimento di sé, eccessiva concentrazione su se stessi, scarsa sensibilità all'incontro e alla relazione, impegno a «conservare», indisponibilità a qualsiasi riforma e riduzione dell'ansia missionaria». Il contrario cioè della missionarietà, vista anche come un «uscire per ricevere» e per rinnovarsi cominciando dall'incontro. Insomma, una Chiesa missionaria è anche «una Chiesa umile, disposta a cambiare e a rinnovarsi» a partire dall'esperienza dell'incontro e della relazione. Come chiesa lecitamente il vescovo Di Donna: «Uniamo le forze e impariamo a stare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSANO ALL'JONIO

Savino guida l'Assemblea diocesana «alla luce dell'Evangelii gaudium»

«L'Evangelii gaudium è il manifesto pastorale che papa Francesco ha riconsegnato a ogni diocesi al Convegno ecclesiale di Firenze, con l'invito a tradurlo nel concreto "lasciandoci interpellare dai segni dei tempi e dal territorio, luogo non solo geografico ma soprattutto antropologico, dove uomini e donne vivono tutte le contraddizioni della vita di oggi". Così il vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, ha convocato per oggi e domani nella parrocchia San Girolamo di Castrovillari la seconda assemblea diocesana che sarà animata dal tema «La gioia del Vangelo». La giornata conclusiva si svolgerà venerdì 16 settembre. L'occasione sarà utile anche per dare vita a «una progettazione pastorale comune e condivisa che possa segnare contenuti e obiettivi per il quadriennio 2016/2020», precisa il vescovo Savino, che sottolinea il desiderio d'impegnarsi «per favorire la comunione missionaria nella mia chiesa diocesana inseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola».

Domenico Marino